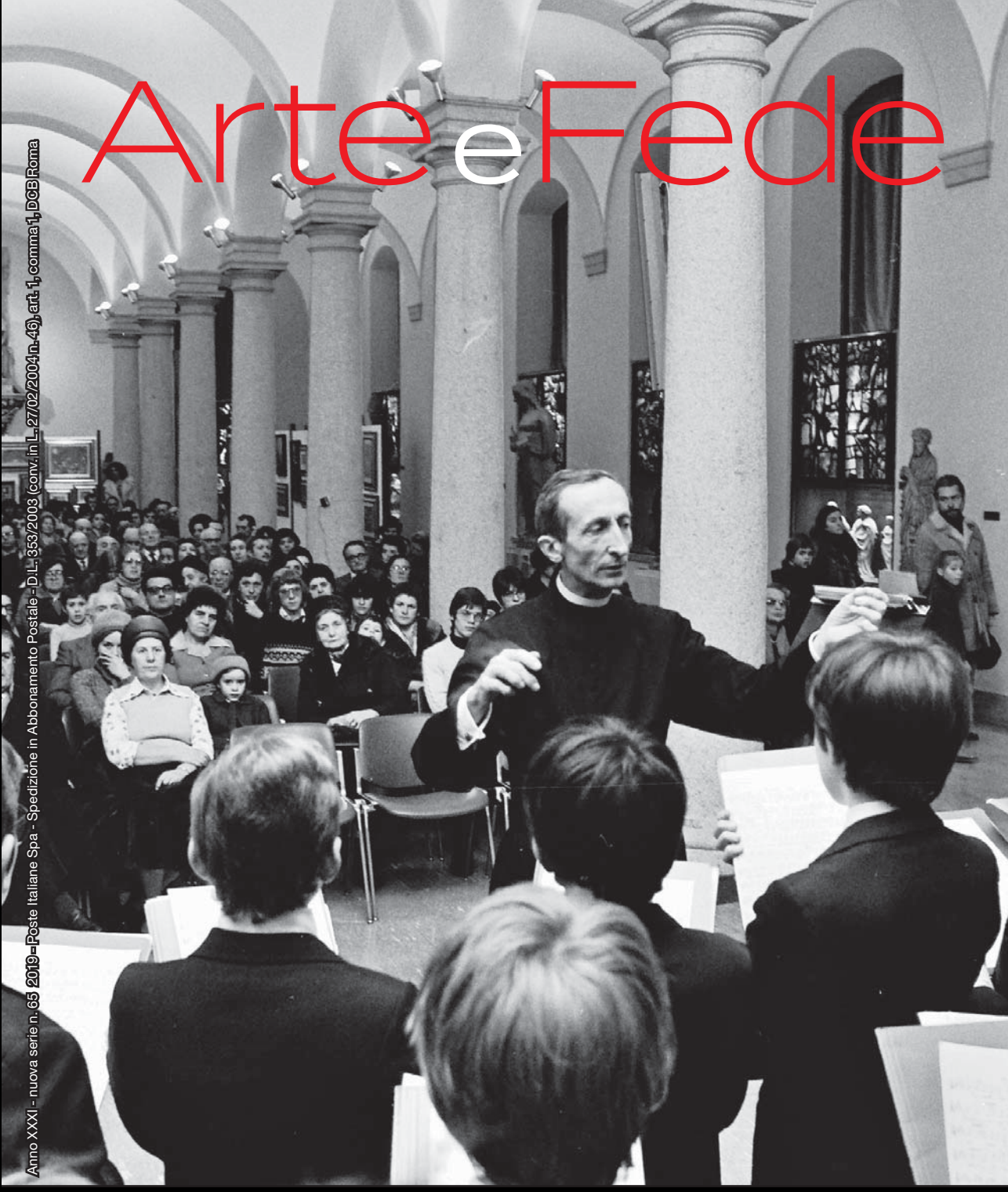
Arte e Fede



Anno XXXI - nuova serie n. 65 2019 - Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1, DCB Roma

Memoria, armonie di ricordi

65 maggio-agosto 2019
Quadrimestrale di Arte e Cultura

INFORMAZIONI UCAI
Unione Cattolica Artisti Italiani

Fare memoria

Luca Frigerio
Direttore di *Arte e Fede*

Ho conosciuto monsignor Luciano Migliavacca in occasione dei suoi 90 anni: giornalisticamente, volevo raccontare la sua straordinaria avventura artistica e umana, al servizio della musica e di Dio. Sapevo di trovarmi di fronte a un "mito", per i suoi studi e per le sue composizioni, ma la realtà è stata ancora più emozionante, perché ho incontrato una persona che, nonostante la veneranda età, ancora brillava di entusiasmo, per l'arte ma soprattutto per l'uomo. Vederlo parlare e ridere con i ragazzi della sua scuola, un po' curvo, appoggiandosi al bastone, mi ha fatto capire immediatamente l'autentica grandezza di questo maestro.
Ricordare è anche questo. Andare al di là delle celebrazioni, pur doverose, per le opere di ingegno create da figure che hanno lasciato un segno nella storia, nella cultura, nella fede. E recuperare ciò che veramente ha reso grandi queste figure, ovvero il loro amore per il prossimo: una forma altissima di misericordia, esercitata per tutti noi.
Per questo dedichiamo volentieri diverse pagine di questo nuovo numero di Arte e Fede per fare memoria di grandi personaggi che non ci sono più: don Luciano, appunto; ma anche la soprano Luisa Mandelli; e l'artista Giansisto Gasparini. Volti e voci che continuano ad accompagnarci, familiari per qualcuno, forse da scoprire per altri.
Con un debito verso Franco Zeffirelli, mancato lo scorso 15 giugno, che presto onoreremo: un regista spesso straordinario, a tratti controverso, il cui lavoro ha comunque lasciato il segno nel nostro immaginario collettivo.

Arte e Fede
Informazioni UCAI
Quadrimestrale di arte e cultura

Anno XXXI
Nuova serie
Numero 65
Maggio/Agosto 2019

Direttore responsabile
Luca Frigerio

Comitato dei Garanti:
Giovanni Battista Gandolfo, Alessandra Pompili,
Luisa Vassallo, Andrea Verdecchia

Segreteria di redazione
Fiorella Capriati

Progetto grafico
Pietro Martire Locarni

Editore
UCAI - Unione Cattolica Artisti Italiani
Presidente nazionale: Giovanni Sardo

Redazione
Via della Pigna, 13A
00186 ROMA
Tel. e fax: 06.3233755
artefede.direzione@gmail.com
www.ucainazionale.net

Conto corrente postale n. 23648009
intestato a UCAI – Centro Nazionale
Via della Pigna, 13A – 00186 Roma

Registrazione Tribunale di Roma n. 286/85 in data 29.5.1985

Finito di stampare nel mese di ottobre 2019
dalla Tipografia Aldo Primerano Editrice Tipografica Srl
Via Ugo Niutta, 12 – 00177 Roma

02 **Editoriale**
Fare Memoria

04 **Anniversario**
Don Luciano Migliavacca, musicista di Dio
di *Luca Frigerio*

08 **Musica**
L'eterna Annina: un ricordo di Luisa Mandelli
di *Alessandra Pompili*

14 **Letteratura**
Stupore e fede nel viaggio della vita
di *Giovanni Battista Gandolfo*

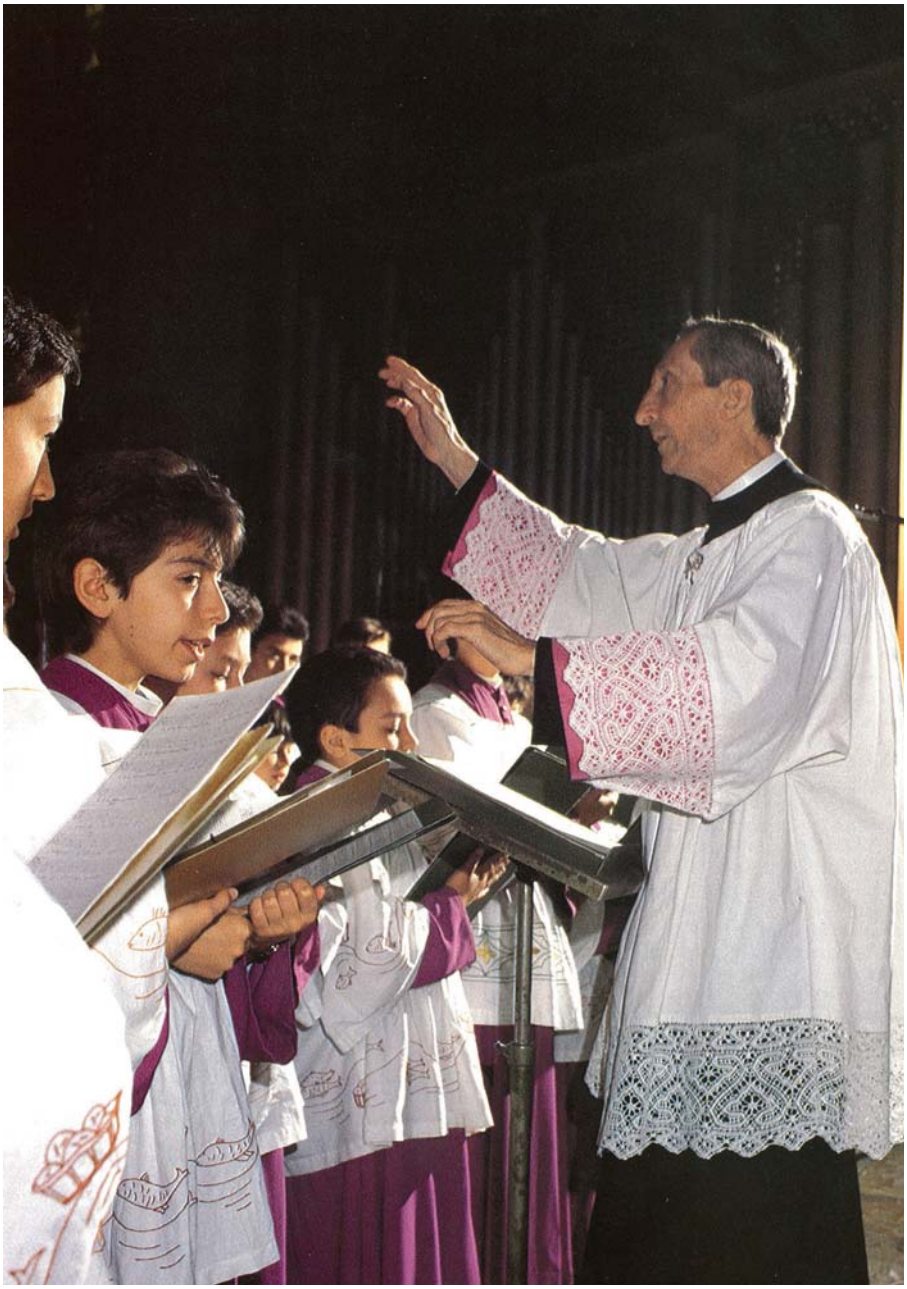
18 **Focus**
Tra bellezza e verità
di *Riccardo Lufrani*

22 **Memoria**
Gasparini, dipingere la natura cercando il Mistero
di *Tiziana Rota*

30 **Mostre**
Ludovico Carracci nel Duomo di Piacenza

31 **Libri**
Il garbo del Vincitore

45 **Vita delle Sezioni UCAI**



Monsignor Luciano Migliavacca dirige la Cappella musicale del Duomo (1985)

Don Luciano Migliavacca, musicista di Dio

Nel centenario della nascita, un nuovo libro ricorda l'amato sacerdote ambrosiano, grande compositore e studioso attento, protagonista della musica sacra nella seconda metà del Novecento. «Per me non c'è il "vecchio" e il "nuovo" - diceva -: la mia unica attenzione, infatti, è stata quella di comporre musica bella».

di LUCA FRIGERIO

Un maestro della Cappella musicale del Duomo di Milano che si "dimenava" sull'altalena? Non si era mai visto! Ma monsignor Luciano Migliavacca era fatto così: spontaneo, gioviale, empatico, paterno. Con tutti, ma specialmente con i più giovani. Quando nel 1957 l'arcivescovo Montini gli affidò l'incarico di guidare la secolare e prestigiosa istituzione della cattedrale, fece subito capire che il suo modello sarebbe stato quello della "famiglia": abolì il titolo di "maestro" (fatto inaudito), propose gite con gli studenti e momenti conviviali con gli adulti, creando, come ricordava lui stesso, «un'atmosfera di comunità in cui, più che le distinzioni di grado, contavano i rapporti di intima amicizia».
Don Luciano ci ha lasciato nel 2013, a 94 anni. Una vita lunga, la sua, ma soprattutto fruttuosa e intensa, al servizio della Chiesa e alla costante ricerca di quella bellezza che nasce dal canto e dalla musica. «Sono musicista, ma prete», amava ripetere, per sottolineare come quelle due vocazioni, in lui, si siano sempre fuse in un'unica direzione, dove anzi il suo essere sacerdote si esprimeva al massimo grado at-

traverso la missione dell'educatore e il carisma dell'artista. E oggi che se ne ricorda il centenario della nascita, sono ancora tanti i discepoli, i collaboratori, gli amici che ripensano a lui con immutato affetto e sincera ammirazione.

Diverse iniziative celebrano questo importante anniversario: alcune sono già state realizzate, altre verranno proposte nei prossimi mesi. In particolare è stato pubblicato un nuovo libro, fortemente voluto dall'Associazione ex-alunni della Cappella musicale del Duomo di Milano, dal titolo: Il musicista di Dio. Luciano Migliavacca, sacerdote e compositore (Centro Ambrosiano, 176 pagine, 16 euro, a cura di Paolo Massimini e Emilio Misani). Un testo che non vuole essere una "convenzionale" trattazione biografica rigorosa, ma che si legge come «un colorato arcobaleno di coriandoli danzanti» (secondo un'immagine cara a don Luciano stesso), dove si susseguono memorie, aneddoti, testimonianze di persone che lo hanno conosciuto e che hanno avuto la possibilità di crescere con lui.

Milanese di nascita, Luciano Migliavacca fu ordinato sacerdote dal cardinal Schuster nel 1942, nei giorni drammatici della seconda guerra mondiale, mostrando precoci e spiccate attitudini musicali che si affinarono in anni di studio fino al raggiungimento del magistero in composizione e del diploma in canto gregoriano presso il Pontificio istituto di musica sacra di Roma. Contemporaneamente, però, il giovane presbitero frequentava la Facoltà teologica di Milano e nel 1951 si laureava in Lettere antiche presso l'Università cattolica del Sacro Cuore, sotto la guida di Giuseppe Lazzati, allora docente di Letteratura cristiana antica.

Don Luciano, infatti, è stato anche storico della musica sacra, redat-

tore e direttore di importanti riviste del settore. Venendo via via chiamato a far parte della commissione liturgica del Concilio Vaticano II, della commissione per la traduzione dei salmi, della commissione per la revisione della liturgia delle ore, della commissione della Santa Sede a Strasburgo per la musica, del comitato della Santa Sede per l'Anno europeo della musica 1985…

La sua produzione musicale, del resto, è stata vastissima, le sue composizioni innumerevoli. Per gli esperti, infatti, Migliavacca è stato il vero e proprio riformatore della musica sacra post-conciliare, che ha saputo rinnovare con stile personalissimo e sicura perizia. Ma contemporaneamente è stato riconosciuto anche come <custode> delle antiche tradizioni musicali della cristianità, con la riscoperta e la valorizzazione, ad esempio, del patrimonio del canto ambrosiano. Innovatore e conservatore: un contrasto che è solo apparente. «Per me è stato semplice», ci aveva spiegato lo stesso don Luciano, quando lo avevano incontrato mentre festeggiava il suo novantesimo compleanno: «Non c'è il "vecchio" e il "nuovo"… La mia unica attenzione, infatti, è stata quella di comporre musica bella: e se è bella, è sempre moderna, attuale».

L'ultima delle sue composizioni, creata in età veneranda, ha un titolo particolarmente evocativo: Gesù tra i fanciulli. Evocativo perché sottolinea una predilezione che è stata propria anche del sacerdote milanese, quella di educatore, di guida e maestro dei più piccoli, soprattutto in quella Scuola per i fanciulli cantori, a Milano in viale Gorizia, in riva al Naviglio, che è stata a lungo la sua "casa". E così è rimasto don Luciano fino all'ultimo, così lo ricordano tutti: spiritualmente giovane tra i giovani.

Luisa Mandelli in un ritratto fotografico di Diego Rinaldi (per gentile concessione della Casa di riposo per musicisti - Fondazione Giuseppe Verdi, Milano)

L'eterna Annina: un ricordo di Luisa Mandelli

Il 30 agosto 2018 ci lasciava il noto soprano, figura carismatica del mondo operistico italiano. Il Maestro Ferdinando Dani ha voluto condividerne con noi una memoria affettuosa.

Testo raccolto ed elaborato da
ALESSANDRA POMPILI

Luisa Mandelli nasce a Saronno il 16 ottobre 1922. Viene scritturata al Teatro alla Scala nel 1953 debuttando nel Rigoletto. *Nel 1955 veste i panni di Annina nella leggendaria* Traviata *firmata da Luchino Visconti con Maria Callas, Giuseppe di Stefano e il maestro Giulini sul podio. Dopo una decina d'anni lascia le scene: oltre a Verdi si era cimentata, fra gli altri, in Rota, Rossini, Prokofiev, Pizzetti per un totale di circa trecento ruoli ed esibizioni in tutta Europa. Aveva poi lavorato come responsabile della sezione spartiti e partiture presso Ricordi in Galleria Vittorio Emanuele. Per anni è stata ospite a Casa Verdi, storica residenza per musicisti a Milano.*

Credo che il tratto distintivo di Luisa Mandelli fosse anzitutto la personalità. La sua carriera operistica è stata in fin dei conti breve e fiaccata da leggi di mercato e colleghi ostili che ne hanno intralciato lo sviluppo. Anche i ruoli che aveva ricoperto non erano da protagonista (la storicità delle sue interpretazioni è dovuta in massima parte ai suoi più famosi colleghi operisti). E tuttavia ciò che ha sempre caratterizzato Luisa Mandelli è la fedeltà all'arte, quasi un'etica della musica che mirava a valorizzare l'intenzione originale dell'autore, preservandone il messaggio da stravaganze o stravolgimenti.

Ben si capisce la sua idea di un'arte senza compromessi ricordandone la presenza assidua, fino agli ultimi mesi, al Teatro alla Scala. Qui Luisa Mandelli era un punto di riferimento per loggionisti, musicisti e semplici melomani: qui l'avevo conosciuta anche io, da studente, facendo la fila per entrare al loggione. Il suo era un parere che veniva richiesto con insistenza perché non solo le si riconosceva enorme preparazione artistica, ma anche quell'onestà intellettuale che derivava da una sincera integrità. La Mandelli era infatti nota per dire ciò che pensava (cosa che le attirava simpatie ed antipatie in ugual misura), e per l'autonomia dalle istituzioni ufficiali che ne garantiva indipendenza di pensiero. E dunque non meravigliano certe prese di posizione estremamente critiche: ad esempio il lancio di volantini in occasione di *Un ballo in maschera* per la regia di Michieletto nel 2013. Di quell'azione Luisa rivendicava la responsabilità: era la sua risposta a quello che riteneva un allestimento più che discutibile. Possiamo così affermare che Luisa Mandelli, nella sua lunga presenza alla Scala come spettatrice, abbia contribuito decisamente alla formazione di una linea d'opinione sul mondo operistico e le sue produzioni. Certe sue posizioni che possono sembrare "antiquate" (e come tali furono talvolta recepite) dovrebbero invece leggersi in un'ottica di rigore e rispetto nei confronti del compositore, che non può essere piegato alle mode e a certi vezzi di oggi.

È dunque bizzarro che proprio da un "vezzo" operistico sia venuta una delle più cocenti delusioni dei suoi ultimi anni. La storia, ben nota nel mondo musicale, ha generato perplessità e sconcerto: richiesta da Daniel Barenboim a rivestire, a 93 anni suonati, la parte di Annina per la prima di *Traviata* allo Staatsoper Unter den Linden di Berlino, Luisa Mandelli - vinta la riluttanza iniziale - si era preparata con devozione e assiduità per mesi. Venne invece rimandata a casa senza aver neppure potuto provare, per via di un allestimento scenografico "ad ostacoli" ed in penombra. Nessuno volle sentirsi responsabile della sua incolumità, ma neppure cercare una soluzione alternativa - magari accomodando qualche vezzo del regista alle necessità di una cantante nonagenaria. E dunque arrivederci e grazie, senza neanche le scuse di prammatica.

Luisa Mandelli in *La figlia di Iorio* di Pizzetti

Con la Callas ne *La Traviata* di Giuseppe Verdi (1955)

Luisa Mandelli aveva sofferto molto per lo schiaffo inaspettato, così come aveva sofferto anni prima l'allontanamento dalle scene. In entrambi i casi era stato il carattere determinato ma sereno a farle superare le difficoltà del momento. La fede, robusta e sincera, occupava infatti un posto importante nella vita di Luisa Mandelli: la frequentazione con la Chiesa era iniziata sin da piccola, e proprio alle suore attribuiva il suo primo contatto con le melodie operistiche. Si prendeva cura della cappella di Casa Verdi e dell'annuale messa di suffragio per il suo nume tutelare, Maria Callas. Come la determinazione e l'onestà, la fede era un tratto distintivo

del suo carattere che non si esauriva solamente nei gesti visibili, ma era di risposta ad una profonda spiritualità. Di Luisa ci mancherà tutto questo: l'arte, l'integrità, la speranza, oltre all'amicizia leale ed autentica.

Ferdinando Dani si è *diplomato in pianoforte, fagotto e direzione d'orchestra. Dopo essersi dedicato a concertismo, direzione ed insegnamento, sono 11 anni che si occupa delle attività animative di Casa Verdi.*

Un cordiale ringraziamento alla Dott.ssa Biancamaria Longoni, Assistente di Direzione a Casa Verdi, per tutto l'aiuto offerto!

Stupore e fede nel viaggio della vita

Il nuovo romanzo di Nicola Brunialti, Il paradiso alla fine del mondo, *interpella la coscienza dei lettori alla luce del Vangelo e in consonanza con il magistero di papa Francesco*

di GIOVANNI BATTISTA GANDOLFO
Consulente ecclesiastico nazionale Ucai

Definito «un romanzo folgorante», *Il paradiso alla fine del mondo* (Sperling e Kupfer, 2019) di Nicola Brunialti, sorseggia argomenti, che fanno «capire bene l'odissea dei profughi, i quali dall'Africa tentano di trovare una vita migliore in Europa», immaginando un futuro, in cui sarà l'Unione europea a trovarsi in difficoltà, tanto da costringere i suoi abitanti ad «intraprendere un viaggio della speranza» verso il continente africano.

Nicola Brunialti, pronipote di Alessandro Manzoni, nasce a Roma, nel 1972. Lavora come pubblicitario e diventa autore televisivo dei programmi di Paolo Bonolis. Scrive libri per ragazzi, film e uno spettacolo teatrale con Simone Cristicchi, per il quale compone la canzone *Abbi cura di me*, grande successo al Festival di Sanremo 2019.

Brunialti inizia con il narrare questo estroso e strano esodo in territori invertiti dalla fantasia al solo scopo di annotare che i problemi degli immigrati, a carte scoperte, sono tutti uguali, come simili restano le complicazioni, che sorgono da esigenze ed obblighi superiori alle proprie forze e indipendenti dalla volontà dei fuorusciti.

L'osservazione classifica il libro di Brunialti, più che un romanzo,

un diario, in cui lo scrittore svela le attuali disavventure di profughi costretti a lasciare case e raccolti, familiari e amici, adulti e bambini, giovani donne e civili di ogni età. Rivela vittime di guerre e di carestie, in fuga dalla propria terra, nella speranza di salvare la vita, alla quale donare nuovi spazi e desideri di risurrezione. A loro, tristi superstiti da devastazioni e morte, regala lembi di promesse e di sogni cangiati in criteri finalmente a misura d'uomo, che contribuiscono a scrivere la storia di innumerevoli ed incolpevoli oppressioni, spesso sacrificate al potere politico di sciagurati governanti e allo squallido soldo di approfittatori e ladri. Si tratta di decadenti comportamenti, da molti, oggi, ritenuti dominanti, ma che in realtà costituiscono l'impero del "vero scarto" dell'umanità. Passioni ed ingiustizie equivalenti, se non peggiori, ai trenta denari di Giuda, relegati dalla storia nella più tetra disperazione e nell'inutile abbandono del suicidio.

Un diario, dunque, echeggiante grandi ed orati silenzi, ma anche ruggiti di belve ferite e doloranti, che affidano all'urlo e all'imprecazione le ingiustizie fagocitate in stracciati ed irruenti percorsi. Esiliati e fuggiaschi, calati sulle onde del mare in barche strapiene di gente, aperte a pericoli di naufragi e di morte, o accolti in "campi profughi", dove non si spiega l'erezione di muri, né si spegne l'odio che divide popoli e famiglie. Sempre più esistono uomini e donne incapaci

di difendersi dalle insidie del male e chiudono pertanto i loro cuori all'amore e alla tenerezza evangelica di Cristo. Al lettore è tuttavia proposto un cocktail di stimoli spirituali e di emozioni umane, che costituiscono l'asse portante del vivere. Odio, indifferenza, abbandoni del proprio territorio ormai annesso a guerre, ingiustizie, disoccupazione, miserie e fame. Tutte agitazioni che lacerano la mente e il cuore e convincono i protagonisti a fuggire lontano, in inediti territori, dove finalmente regnano i colori dell'anima e la sensibilità della carne. Non più bombardamenti ed attentati alla vita. Non più sogni svaniti nelle tenebre, ma l'avvicendarsi di una ipotetica rinascita, senza violenze, né intolleranze. Una rigenerazione in grado di superare le ostilità e le fatiche di un lungo, quanto tormentato viaggio. L'autore sorprende infatti i protagonisti in defilate sfaccettature, che da un lato immettono nei brividi del dolore, quando non addirittura nel tragico dramma della morte o in tragitti di sofferenza e di crudeltà. D'altro canto si assiste invece a slanci di generosità e a spinte di solidarietà, che smarriscono controlli e crucci.

Vale pertanto la pena di considerare che l'agenda rocambolesca di Brunialti coglie e trasmette idilliache intuizioni, che confinano e si integrano nel religioso abbraccio dell'umanità. Emergono nel testo ventagli di esperienze unitarie, comunicate attraverso i raggi di un tradizionale coinvolgimento, talmente sostenuto da superare i limiti della natura e volare tra gli angelici anelli dell'arcobaleno. L'autore tocca cioè i fremiti dello stupore e schiude al possesso di una fede, pronta a seminare briciole d'amore per l'Assoluto e le sue disagiate creature.

Un contagio familiare agli inviti di papa Francesco, quotidianamente impegnato a presentare l'effusione e la misericordia di Dio, nonché l'impegno cristiano della ricerca divina. L'autore garantisce ai lettori i simboli accettabili della vita. Già nelle prime pagine, serpeggiano infatti condanne all'indifferenza e allo schifo del vivere quotidiano. Aleggiano fughe verso nuovi orizzonti in cerca di speranze e lavoro. Stati d'animo che disegnano gli *excursus* di una esperienza esistenziale raccontata sotto diverse spoglie e in travolgenti sfumature. Dettagli importanti, che reagiscono al *leit motiv* aggiornato dei progetti dello spirito.

All'incontro e alla convivenza con il "il male di vivere", di monta-

liana memoria, capace soltanto ad arrestarsi alla "divina Indifferenza", Brunialti supera la terribile visione pessimistica del poeta ligure ed accede alle vicende del vivere in un rapporto spumeggiante di speranza e di abbandono in Dio. Proprio così, poiché questo è l'unico modo per catturare il vero paradiso alla fine del mondo. Pericoli e stacchi ondeggiano spesso fra i personaggi e nel viaggio, obbligando le persone a rasentare l'eroismo e il martirio, ma riecheggiano pure immagini di crescita spirituale e progressi esistenziali, idonei a distruggere l'iniquo sapore del male, finalmente cassato dal riecheggiare di un amore gratuito.

L'impressione è che l'autore accenda un sole, i raggi del quale rischiarano il cammino dell'esistere. Lo testimoniano Heini impegnato a venerare l'immagine del figlio defunto fino alla morte e padre Antonio, occupato ad accogliere ed assistere i profughi sostenendoli e purificandosi con i parrocchiani. «Per fortuna i miei compaesani sono persone molto generose – chiosa il sacerdote – loro pensano al ristoro del corpo e io a quello dell'anima».

Pagine filtranti d'amore, quelle di Brunialti. Fogli in cui spadroneggia una serie di personaggi, che srotolano con semplicità narrativa le linee di un insegnamento cristiano di fede, di preghiera, di spirito di solidarietà e di accoglienza. Accade come nella parabola del buon samaritano, il quale porta soccorso al passante colpito dai briganti. Spiega Gesù che il ferito del Vangelo è per il samaritano strumento di conforto e di pace. Valori, che conducono Nicola Brunialti a testimoniare che la vita non è solo «il paradiso alla fine del mondo», ma interpella la coscienza dei lettori e sprigiona allacci con ritmi capaci di contemperare la bellezza del vivere con lo stupore della presenza di Gesù, al quale interessa che l'uomo e la donna d'oggi, forestieri o residenti, abbiano la vita ela sappiano rispettare in tutti i suoi risvolti.

Tra bellezza e verità

L'auspicabile ritorno della relazione del "bello" con il "divino" nell'arte, all'epoca dell'Intelligenza Artificiale

di RICCARDO LUFRANI OP
Vice assistente nazionale Ucai

Niente di più controverso e complicato che parlare della bellezza!

Da millenni, la filosofia si occupa del concetto del bello naturale ed artistico. In età moderna, con la pubblicazione del famoso libro di Baumgarten, *Aesthetica*, è nata una vera e propria branca della filosofia che si occupa della conoscenza del bello, chiamata appunto "Estetica", disciplina che si è evoluta passando dall'estetica trascendentale di Kant, alla filosofia dell'arte di Schelling e all'Estetica di Hegel, fino ad arrivare alla stagione filosofica della fenomenologia con Heidegger e Gadamer ed approdare alla più attuale *Neuroestetica*, sviluppatasi nell'ambito delle neuroscienze e nella psicologia sociale.

Riguardo a quest'ultimo sviluppo della ricerca estetica, gli autori di un articolo pubblicato nella rivista *Personality and Social Phsichology Review* "provano" sperimentalmente la relazione esistente tra le preferenze primarie della persona e le influenze culturali sul gusto, le preferenze per le forme sia prototipiche che astratte, e la relazione tra bellezza e verità.[1]

1 Reber, R., Schwarz, N., Winkielman, P., "Processing Fluency and Aesthetic Pleasure: Is Beauty in the Perceiver's Processing Experience?", Personality and Social Psychology Review 8 (2004), 364-82.

Questa relazione tra bellezza e verità, provata sperimentalmente a livello psicologico, ci riporta al concetto filosofico dei trascendentali di medievale memoria.

Ma cosa sono i trascendentali? Secondo la filosofia medievale, i trascendentali sono le determinazioni proprie di ogni ente in quanto ente. Come lo riassume con chiarezza Miriam Savarese, i trascendentali "oltrepassano, trascendono appunto, le divisioni tra gli enti (ad esempio la differenza tra specie) perché si dicono di ogni "cosa" che è, proprio perché è." … I più noti [trascendentali], ma non gli unici, sono l'*uno* («unum»), il *vero* («verum»), il *buono* («bonum»): essi indicano che ogni cosa è una, vera e buona – tanto più essa *è*."[2]

E il trascendentale del "bello"? Rivolgiamoci alla saggezza del nostro san Tommaso d'Aquino. Cosa afferma san Tommaso sulla bellezza? L'interessante articolo di Miriam Savarese ci illumina.[3] Se sulla questione specifica del bello come trascendentale, san Tommaso non dice nulla esplicitamente, per l'Aquinate, continua Savarese, "la bellezza è caratterizzata da alcuni elementi costitutivi, che sono «integrità o perfezione» (*integritas sive perfectio*), che indica la compiutezza e l'assenza di deformità o difetti di qualunque genere; «dovuta proporzione o armonia» (*debita proportio sive consonantia*), che indica la proporzione e il rapporto opportuno per ogni cosa; e «splendore» (*claritas*), che, nel suo senso più metafisico, indica come la bellezza risplenda e manifesti sé stessa. Essi, infatti, devono essere intesi nella totalità della metafisica tommasiana, che li lega intimamente all'essere e li attribuisce non solo e non tanto alle realtà fisiche, quanto piuttosto allo stesso intelletto umano e sommamente alle realtà spirituali: è in queste ultime che si dà la bellezza maggiore (così come esse sono ontologicamente più perfette). La proporzione dovuta … in ultima analisi sembra raccor-

2 Savarese, M., "La nozione trascendentale di bello in Tommaso d'Aquino", Documentazione interdisciplinare di scienza e fede 2005.

3 *Ibidem*

dare ogni ente a Dio."[4]

La visione di San Tommaso, fondata su una filosofia realista, pone a noi tardo-moderni di matrice idealista e soggettivista la questione dell'oggettività del bello e la questione della relazione del bello con Dio.

Tali questioni ci interrogano mentre la nostra cultura si evolve sempre più rapidamente, con mutamenti sempre più profondi ed impattanti, tra i quali è da notare in particolar modo la progressiva riscoperta del realismo filosofico, sollecitata dalla necessità di "oggettività" delle ricerche e delle produzioni delle tecno-scienze.[5]

Questo "realismo pratico" – se si può passare il termine – lo ritroviamo anche nel campo dell'arte, dove, usando criteri "oggettivi" si creano opere d'arte con l'Intelligenza Artificiale, non solo riproducendo lo stile di grandi artisti come nella musica lo stile di Bach o in pittura con l'impressionante dipinto in stile Rembrandt del progetto The Next Rembrandt, ma anche con opere pittoriche originali create *ex novo* da programmi di Intelligenza Artificiale.

Se questo ritorno al realismo filosofico, presente anche nell'arte prodotta dall'Intelligenza Artificiale, fa ben sperare che gli sviluppi filosofici e teologici a venire ri-prendano la via realista, altrettanto legittima è la speranza che sempre più si studi e si produca arte fondata nella relazione tra il "bello" e il "divino", di cui il sommo esperto fu il nostro Beato Angelico.

4 *Ibidem*

5 In questo senso leggere l'articolo De Caro, M, "Realism, Common Sense, and Science", *The Monist* 98 (2015).

Gasparini a 90 anni mentre disegna alla sua festa di compleanno (Lecco 2014)

Gasparini, dipingere la natura cercando il Mistero

Protagonista del realismo esistenziale, l'artista è morto nel giorno di Pasqua. Le sue opere oggi continuano a parlarci nelle città dove ha vissuto e che ha amato.

di TIZIANA ROTA

Nel giorno della Resurrezione ci ha lasciato il maestro Giansisto Gasparini che ha dedicato la sua lunga vita a un'arte profondamente radicata nel suo tempo, capace di leggere soggettivamente ed emozionalmente gli eventi degli uomini e della natura.

A Voghera vive la sua giovinezza poi si trasferisce a Milano dove si diploma all'Accademia di Belle Arti con Aldo Carpi, insegna Figura Disegnata al Liceo Artistico I e dirige la scuola di Figura alla Famiglia Artistica Milanese per molti anni.

Fin dagli anni 50 il suo realismo "critico", aggressivo, urlato con disegni, incisioni, dipinti per prendere coscienza di una realtà povera, spoglia, rappresentata senza artifizi, ha gettato le premesse del Realismo esistenziale degli anni 70 a Milano nel quale Gasparini ha avuto un ruolo fondamentale.

I temi urbani e sociali sono sviluppati soprattutto nelle incisioni che nascono «dal bisogno di far permanere, con la materia incisa le ragioni di una storia. Sventolare stendardi, spesso raccogliere quelli calpestati o ignorati».

Nel 2016 il Premio Morlotti alla carriera assegnatogli dal Comune di Imbersago valorizzava con una mostra proprio quel fondamentale momento artistico nella sua pittura ad olio. Nel caldo luglio del 2017 ha avuto la forza e il piacere di salire i gradini del

Il maestro Gasparini con la moglie Elisabetta, alla mostra *Panorama a Lecco* (2018)

Castello Visconteo a Voghera e rivedere le sue opere di quegli anni nella mostra Realismo critico, curata da Virginio Giacomo Bono e di rincontrare l'amico e discepolo Pietro Bisio nel suo studio a Casei Gerola.

Al Comune di Voghera aveva donato nel 2009 le grandi opere realizzate tra 1950 e la fine degli anni Ottanta a Milano ed ora esposte a Palazzo Albizzini. Si tratta di dieci grandi tele che raccontano un'esperienza straordinaria nell'ambito della cultura artistica: il Mercato (di piazza Duomo) del 1950, è racconto "di storia locale" dalla vivace cromia e dal gusto popolaresco, il ritratto di Elisabetta del 1954 o Maternità del 1955 sono più carichi di simbolismo. Nelle tele degli anni Settanta (Attacco dall'alto, 1976, Il grande zoo, 1977-78, Processo, 1978) la natura è pervasa da conturbanti presenze, scossa da minacce fantascientifiche in uno spazio frammentato. Nelle grandi tele multiple degli anni Ottanta Buon giorno sig. Mahler, 18 tele, 1986, L'ultimo Icaro, 12 tele, 1987, Guerra e pace, 12 tele, 1989-90) il tema naturalistico si carica di molteplici

riferimenti, con riscoperte tra la metafisica e il surrealismo.

Ancora nelle nuove chiese di Voghera Gesù Divin Lavoratore, (Pombio) e Santa Maria Nascente i temi esistenziali sono ripresi accanto a quelli religiosi nei cicli di vetrate, nei mosaici e nelle grandi tele degli anni Novanta.

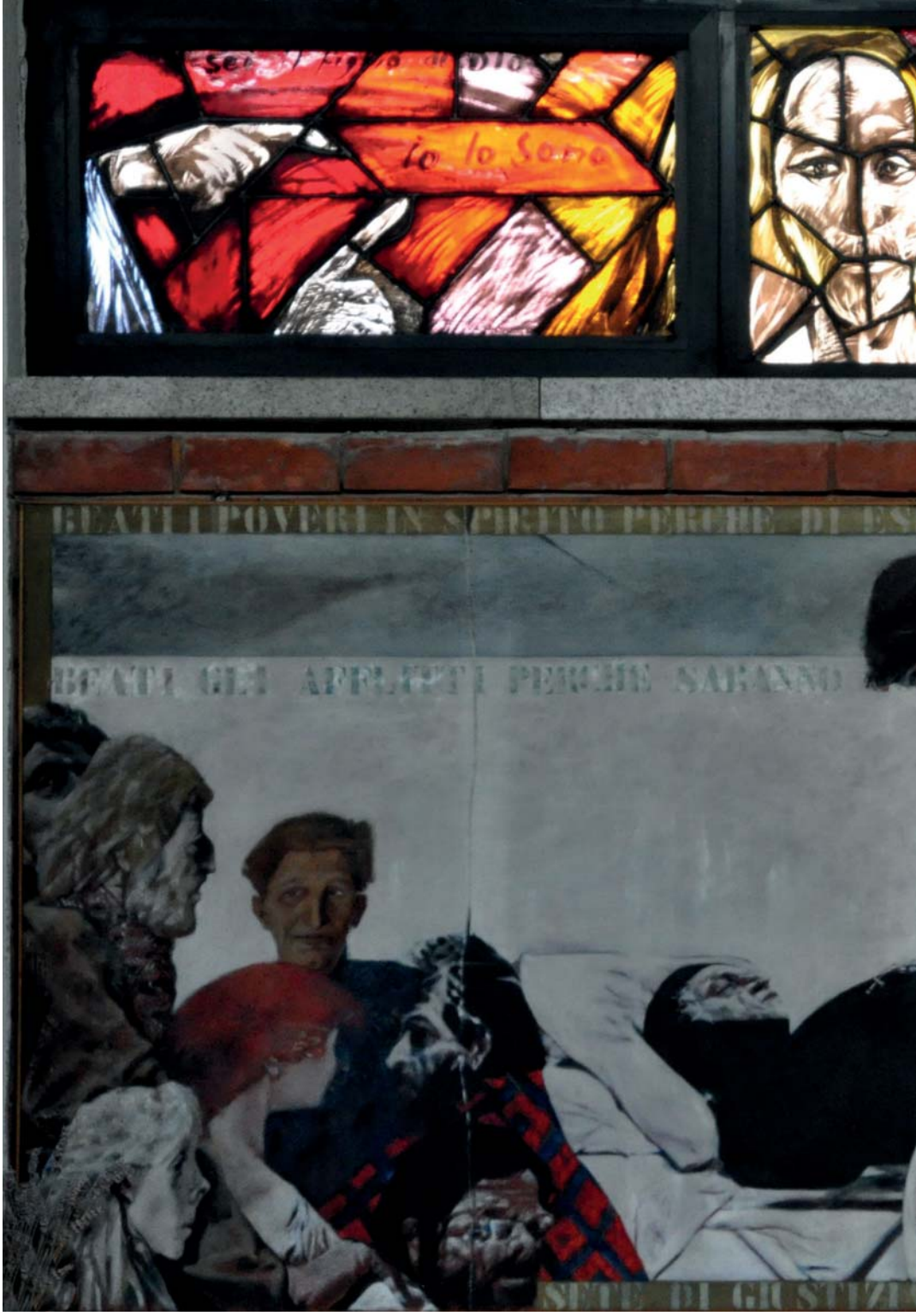
Dagli anni Ottanta prevalgono temi naturalistici in cui indaga il rapporto con la natura: giardini abitati, fiori, nature morte, alberi, boschi e rocce, Come luminosi ventagli (1976-77), La dolce Lombardia coi suoi giardini (1985) o pastelli più intimi come quelli esposti per la prima volta nel 2010 a Villa Monastero, Ancora un Eden, Vegetazione e figure in un giardino ideale, pastelli (1991) che ha segnato i suoi inizi a Varenna. Qui era nata sua nonna e questo ritorno alle origini era il miglior auspicio per la sua nuova vita artistica nel lecchese, diceva.

DALLA CITTÀ ALLA MONTAGNA

A Lecco, città natale della moglie Elisabetta Ruggiero, dove si è trasferito definitivamente dal 2005, ha vissuto un'ultima e intensa stagione creativa riprendendo l'incisione e la pittura sul tema della montagna in una sorta di meditazione quotidiana che voleva cogliere nella persistenza e mutevolezza delle Prealpi lecchesi il profondo senso ontologico. Lui stesso si sorprendeva di questa "incredibile" nuova vitalità proprio negli anni in cui calavano le sue forze e si è prodigato instancabilmente perché la sua eredità artistica fosse conservata e conosciuta in istituzioni pubbliche dove tutti potessero coglierne la forza espressiva ed etica.

Dapprima inchiostri colorati in cui il corpo della montagna si impone attraverso un intrico di segni duri, graffiati, nella mostra Guardare in alto per il Cai. di Lecco. Poi la ripresa dell'incisione nel laboratorio di Bruno Biffi, con una straordinaria serie d'incisioni di montagne è presentata alla città nel 2011 con la mostra La roccia incisa, Gasparini, Vitali, Biffi.

Con lui abbiamo festeggiato i suoi 90 in una serata memorabile in cui ha disegnato in diretta le montagne con gesto sicuro e parole


Io Io Sono
BEATI I POVERI IN SPIRITO PERCHE DI ES
BEATI GLI AFFLITTI PERCHE SARANNO
SETE DI GIUSTIZI

Tu sei il Re dei Giudei
Il mio Regno non è di qui
SI È IL REGNO DEI CIELI
I MITI PERCHÈ EREDITERÀ
PERCHÈ SARANNO SAZIATI

***Al lavoro di mattina*, 1950, acquaforte acquatinta su zinco**

pregnanti ed efficaci come sua consuetudine.

Su mio invito e dell'Associazione Amici dei Musei del territorio lecchese il maestro Gasparini ha donato nell' ottobre 2012 alla città di Lecco l'intero corpus della sua opera incisa (acqueforti, xilografie, litografie), realizzata dai primi anni Quaranta al 2012 e la tela L'automobile, olio su tela, 1957-58.

Nel 2018 ha donato alla città Lecco la sua splendida e monumentale opera circolare Come luminosi ventagli, dipinta nel 1976-77, il panorama di natura colto ai Piani Resinelli, alle spalle di Lecco, perché sia esposta stabilmente in uno spazio pubblico.

Il fregio in 30 pannelli, che aveva inaugurato le sue opere multiple, racconta le rocce, i prati, i cieli, gli alberi, la luce nel lento trascorrere del giorno e delle stagioni, ed è una metafora della vita nel suo ciclico ricominciare, nonostante cadute, balzi, ritorni. La mostra a Palazzo delle Paure ha portato alla luce la bellezza e la forza di quest'opera che pone al centro lo spettatore e lo coinvolge in sensazioni, emozioni e pensieri.

Giansisto Gasparini è cittadino benemerito di Lecco e come dice mons. Davide Milani, prevosto di Lecco, «ha dipinto la natura immergendosi dentro e cercandone il mistero. Abbiamo bisogno di gente che ci aiuti a vivere così, per questo motivo gli artisti non dovrebbero morire».

Le sue incisioni, le grandi tele nate per una destinazione pubblica sono, per sua volontà, nei musei e nelle chiese delle città in cui ha vissuto, Voghera, Milano, Lecco. Gli artisti non muoiono se le loro opere continueranno a vivere e a lottare, Giansisto Gasparini ci ha sempre creduto.

Ludovico Caracci nel Duomo di Piacenza

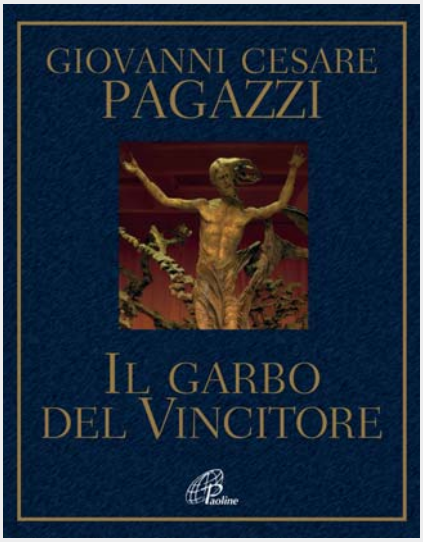
Piacenza celebra Ludovico Carracci (1555-1619), a 400 anni dalla sua scomparsa, con una serie d'iniziative che hanno come fulcro la Cattedrale. Fino al 6 gennaio 2020, infatti, il Museo della Cattedrale accoglie la mostra *Ludovico Carracci a Piacenza. L'arte della controriforma*, ideata dall'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Piacenza-Bobbio, che fa comprendere il ruolo e l'influenza che il pittore secentesco ebbe in area piacentina e l'indiscutibile fama che dovettero riscuotere localmente le pitture lasciate in città dal maestro bolognese.

La rassegna, in particolare, prevede una nuova tappa lungo la salita alla cupola del Duomo, con affacci da matronei finora inaccessibili e appositamente resi agibili per ammirare il ciclo pittorico realizzato tra 1605 e 1609 nel presbiterio e nell'abside dallo stesso Carracci, Camillo Procaccini, e dai collaboratori Lorenzo Garbieri e Giacomo Cavedoni.

Sono previste visite guidate agli affreschi staccati del ciclo, conservati nel salone del Palazzo Vescovile da quando vi furono collocati dopo i restauri tra Otto e Novecento, così da poter approfondire la conoscenza di queste parti abitualmente celate allo sguardo del pubblico. È inoltre possibile godere pienamente della visione della tela del San Martino che dona il mantello a un povero, finora conservata in Cattedrale in posizione inaccessibile, e ora oggetto di un nuovo allestimento alla portata dei visitatori.

Per informazioni e prenotazioni: tel. 331.4606435; www.cattedrale-piacenza.it

Il garbo del Vincitore



La scultura del Risorto di Pericle Fazzini che campeggia nell'Aula Paolo VI, in Vaticano, è fra le opere contemporanee più viste al mondo. Il corpo di Cristo prorompe con tutta la possanza splendida del Vincitore. Don Giovanni Cesare Pagazzi, sacerdote della diocesi di Lodi, ha avuto la possibilità di ammirarla al di fuori delle udienze e degli eventi pubblici.
Da questo incontro ravvicinato nascono le cinque brevi meditazioni del libro di Pagazzi, *Il garbo del Vincitore*, delle Edizioni Paoline (80 pagine. 14 euro).
Ognuna di esse richiama un aspetto particolare del Risorto: L'incendio (sull'"ardore di Dio", che erompe dalle rocce tra lingue di fuoco purificatore); Il vento (sullo Spirito vivificante di Dio); Il potente (sulla gentilezza composta di Gesù che, nella vittoria della risurrezione, ha il garbo di riporre in ordine i teli e di posare in un altro luogo il sudario avvolto); L'orchestra e il solista (sull'unicità di ogni essere umano e al tempo stesso sulla sua appartenenza al Creato); Cielo e terra (sulla continuità tra realtà terrena e realtà celeste, come dimostrato dalla scultura del Risorto che, mentre sale verso l'alto, mantiene lo sguardo in basso, rivolto verso gli uomini).
Giovanni Cesare Pagazzi (1965), sacerdote della diocesi di Lodi, vicario parrocchiale della parrocchia di San Giovanni Bosco in Codogno, è impegnato nella formazione permanente dei presbiteri. Insegna Teologia alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, allo Studio Teologico Riunito dei Seminari di Crema-Cremona-Lodi-Vigevano e all'ISSR Sant'Agostino (diocesi di Crema-Cremona-Lodi-Pavia-Vigevano). È docente di Estetica del sacro all'Accademia di Belle Arti di Brera.

Vita delle Sezioni UCAI

04_Arte_e_Fede_SEZIONI.indd 33 11/10/2019 10:33:12

ALBENGA-IMPERIA

Concertando tra i Leoni

Organizzato dalla sezione diocesana dell'Unione cattolica Artisti italiani (Ucai), dal 14 al 17 agosto, si è svolto l'ormai tradizionale evento di «Concertando tra i Leoni», giunto al 15° anno di vita. Cinque sono state le serate interessate svolte in occasione del ferragosto, che hanno goduto della collaborazione della diocesi di Albenga-Imperia, del quotidiano cattolico *Avvenire* e del patrocinio del comune di Albenga. Iniziati il 14 agosto, i concerti dei Leoni hanno presentato una interessante novità per la Città ingauna. La rassegna ha infatti aperto le porte ai giovani artisti del liceo musicale di Albenga, per la prima volta ufficialmente in concerto, a sottolineare la positiva e indovinata mossa dell'istituzione scolastica della città nel confronto dei giovani artisti.

In contemporanea sono state esposte opere degli allievi del liceo artistico con interventi di presentazione alternati a momenti musicali. Nella seconda serata, intitolata: "Nella fantasia", il baritono, Alessio Verna, accompagnato al pianoforte da Angiolina Sensale, ha portato il pubblico nel mondo del cinema, della musica e delle canzoni. Durante la serata del 16 agosto, il Flauto d'oro di Anton Serra e la Chitarra di Simone Mazzone sono stati invece sostituiti con Giuseppe Nova al flauto e Maurizio Fornero al Clavicembalo.

Nella serata del 17 agosto sono andati in concerto Alberto Cappiello Corno con l'orchestra giovanile del Ponente ligure. Hanno chiuso le rassegne musicali gli artisti della "Camerata Ligure e i Musici della Riviera" con al mandolino, Sabine Spath. Durante la serata di chiusura è stato consegnato il "Premio dei Leoni" a monsignor G. Battista Gandolfo (*nella foto*), da anni assistente ecclesiastico nazionale dell'Ucai e attivo in diocesi. Hanno partecipato alla consegna del riconoscimento il vescovo diocesano, Guglielmo Borghetti, il vescovo emerito di Ferrara e Pomposa, Luigi Negri, il sindaco di Albenga e la cantante Stefania Fratepietro, già vincitrice dell'ambito premio, la quale si è esibita in

04_Arte_e_Fede_SEZIONI.indd 34 11/10/2019 10:33:12

un brano di De André, tratto dal suo ultimo spettacolo. Con il premio abbiamo voluto riconoscere la preziosa e lunga attività di don Gandolfo a favore di tutte le arti, sia a livello locale che nazionale. «Il premio di quest'anno viene conferito a Monsignor Giovanni Battista Gandolfo – si legge infatti nelle motivazioni - per il suo impegno costante all'interno della diocesi e sul territorio nazionale. Attualmente direttore della biblioteca diocesana, monsignor Gandolfo, dottore in teologia pastorale con specializzazione in Teologia dell'arte, è Consulente ecclesiastico nazionale dell'Ucai. Nel campo della cultura ha ricoperto il ruolo di responsabile diocesano del Servizio per il progetto culturale e Vicario episcopale per l'evangelizzazione, la cultura e le comunicazioni sociali della diocesi di Albenga-Imperia. Nel 2008 è stato nominato Presidente e Responsabile del Comitato per gli interventi caritativi per il Terzo Mondo della CEI. Poeta e critico letterario, grande appassionato d'arte dalla personalità attenta e discreta, ha curato e dato alle stampe numerose pubblicazioni, in cui ciò che spicca è la sua innata sensibilità. La scelta di conferire questo premio a monsignor Gandolfo genera, oltre che dalla sua insindacabile e instancabile opera di educazione e divulgazione in ambito culturale, alla sua volontà di sostenere e portare avanti la manifestazione che stiamo apprezzando in questi giorni e che riscuote grande successo. A lui va il merito di averci creduto fino in fondo».

Tutte le serate dei concerti, che hanno avuto per direttore artistico Giovanni Sardo e per presentatrice Roberta Moschella, si sono svolte nella storica e suggestiva piazzetta dei Leoni.

Elena Scuritti

BOLOGNA
Gli sguardi della tradizione

I mesi di maggio e giugno per la nostra sezione sono stati ricchi di avvenimenti e tutti di rilevante importanza a partire dal 4 maggio con la Giornata dell'Arte Nazionale Ucai presso la Basilica di San Petronio prima e proseguita poi fino al 15 giugno presso la Chiesa dei Celestini, chiesa storica in pieno centro della città.

Abbiamo lavorato lo scorso anno ad un progetto indicato e seguito dal nostro critico d'arte prof. Franchino Falsetti e finalmente abbiamo trovato la giusta collocazione per il debutto di questa mostra, dedicata alla città di Bologna, presso la sede centrale di EmilBanca. La sala esposizioni di questa banca è una sala prestigiosa dove vengono esposte opere di Artisti importantissimi a livello internazionale (dopo la nostra una esposizione di opere inedite di Antonio Ligabue). La nostra intenzione è quella di rendere itinerante questa mostra per il messaggio che vorremmo trasmettere. La mostra, dal titolo *Bologna, o cara… Gli sguardi della tradizione,* è stata aperta dal direttore generale di EmilBanca, Daniele Ravaglia.

La nostra ha voluto essere una proposta per riconquistare i valori civili, religiosi ed artistici di una città smarrita. A partire dalle parole della Conferenza episcopale italiana: «La cultura globale, mentre sembra annullare le distanze, finisce con il polarizzare le differenze, producendo nuove solitudini e nuove forme di esclusione sociale». (*Educare alla vita buona del Vangelo*, per il decennio 2010-2020).

La globalizzazione e l'omologazione hanno finito per predisporre una nuova figura di uomo e di donna, sempre più, robotizzata e sempre più deprivata di anima e di coscienza. La "memoria" e l'identità" sono i pilastri del senso religioso e laico della vita e della sua continuità. Aggredire e tendere a cancellare questi due fondamentali valori, significa la perdita di ogni sicurezza individuale e sociale che si basa sul saper della Storia, della propria Storia e del proprio agire nell'affermazione di

04_Arte_e_Fede_SEZIONI.indd 36 11/10/2019 10:33:12

Un gruppo di soci dell'Ucai di Bologna

sé e nella conoscenza e cultura del proprio ambiente o luogo di vita. Ecco perché abbiamo scelto come tema artistico e di indagine evocativa la "città", la città di Bologna, la nostra Città.

Abbiamo voluto non solo "vedere" ma "ascoltare" ciò che vive attorno a noi, ciò che definisce quella particolare realtà che si chiama *città*: luogo di memoria, di identità, di cultura,di arte, di tradizione, di vita. Non si tratta di fantasticare, ma un semplice invito a ri-leggere le testimonianze di oggi per ri-vederle con gli occhi della tradizione, dei valori che educavano le scuole e le istituzioni al rispetto dei luoghi e dei suoi significati. A riscoprire quel particolare universo che rendeva Bologna una città "sacra" nella ricerca di una particolare "spiritualità" che si infondeva nell'arte, nella musica, nella letteratura, nel suo gioioso "dialetto", nei suoi mirabili monumenti ed architetture, nei suoi "modi di dire", nelle sue ricorrenze civili e religiose, in tutto quello che abbiamo definito "bolognesità".

Ogni artista ha potuto riscoprire il vero significato di questa dimenticata parola, riproponendosi quale viaggiatore sentimentale, all'interno delle vecchie strade dove è ancora possibile sentirsi cullati e rassicurati dalle incancellabili parole e pensieri scritti da uomini tutelari come: Stendhal, Byron, Rossini, Carducci, Pascoli, Testori, Majani, Guerrini, Bacchelli, Panzacchi, Campana, Pasolini, Viscardi, Piovene e tanti altri, che hanno celebrato e resa immortale questa straordinaria e coinvolgente città.

04_Arte_e_Fede_SEZIONI.indd 37 11/10/2019 10:33:12

Questo "progetto" artistico ci sollecita anche a saper leggere la città, non solo come luogo di relazioni civili, ma come incontro e cammino religioso. Siamo convinti che un sereno e critico messaggio artistico possa rompere questa distruttiva invadenza dei mass media e del mercato di consumo.

Come afferma Franchino Falsetti, «gli artisti della sezione UCAI di Bologna, con questo impegno culturale intendono fare un particolare omaggio alla città di Bologna, rendendo plastico i sentimenti e gli sguardi della tradizione (tra memoria ed identità), nella consapevolezza che oggi, nel turbinio delle trasformazioni, è opportuno gettare l'ancora delle "utili e buon cose", perché nulla vada disperso o dimenticato. Ed è, anche, un messaggio che vogliamo dare alle attuali e prossime generazioni: la storia individuale o collettiva avrà significato se sapremo coniugare il passato con il presente e con il futuro».

Durante questa mostra abbiamo ideato anche un pomeriggio letterario, curato dalla nostra socia prof.ssa Paola Marabini. Tanti nostri soci amano scrivere ed è stata una buona opportunità per sentire poesie o brani di libri dei nostri poeti e scrittori. Una bella occasione per scoprire che all'interno abbiamo tanti poeti e scrittori che il pubblico presente ha molto apprezzato.

Anna Maria Bastia

04_Arte_e_Fede_SEZIONI.indd 38 11/10/2019 10:33:12

LADISPOLI

Dipingere i sogni

«Sogno di dipingere e poi dipingo il mio sogno», diceva Vincent Willem Van Gogh pittore olandese dell'800 prettamente impressionista, focalizzando l'arte in qualcosa che nasce dall'anima. Ogni artista esprime se stesso comunicando agli altri concetti e messaggi nei quali spesso ci specchiamo in una fusione profonda del sogno con la realtà.

Ed è proprio ciò che noi pittori dell'Ucai stiamo vivendo sulla meravigliosa isola del Giglio, un piccolo paradiso dove, per iniziativa della presidente di Ladispoli, Anna Usova, abbiamo allestito una mostra molto originale che proseguirà fino al mese di ottobre al Giglio Castello, invitante e immersa nella natura tra cielo e mare.

Invece a Cerenova si è svolto un altro evento di rilievo "Il Salotto d'autore". Dove ho partecipato personalmente con i miei quadri proiettati su un grande schermo e commentati anche con alcune mie poesie tra le quali anche questa:

Per una notte vorrei vivere/ in cieli di fuoco/ e in mari così profondo/ dove il potere, /l'ira e l'indifferenza/ non possono trovarmi... /Raccoglierei creature/ dai sogni infranti/ le amare vite non vissute/ ogni angelo dalle ali strappate/ cucendo le loro lacrime/ per tessere la tela dell'aurora.

Emozione e commozione quella sera, indimenticabile esperienza che mi darà più forza e stimoli creativi. E concludo con un pensiero che mi accompagnerà sempre e nel quale credo con tutto il cuore: «L'arte è un tesoro inesauribile che rivela la bellezza, la verità e la conoscenza di Dio».

Daniela Maria Serranò
(Amadè)

04_Arte_e_Fede_SEZIONI.indd 39 11/10/2019 10:33:12

MILANO

Un logo per il Centro eucaristico

È consuetudine della sezione organizzare una mostra collettiva nel mese di ottobre, pertanto da maggio sono iniziate le operazioni per la preparazione della mostra che quest'anno si svolgerà sul tema: *Uomo-Terra-Infinito.*

Ma nello stesso mese di maggio si è anche conclusa un'interessante esperienza progettuale. Il Centro Eucaristico San Raffaele, con cui l'Ucai spesso collabora e di cui è rettore il nostro consulente ecclesiastico mons. Domenico Sguaitamatti, risultava privo di un proprio logo: l'Ucai ha allora proposto di promuovere un'iniziativa per realizzarlo.

Iniziativa lodevole quanto ardua al punto da proporsi come una sfida: coinvolgere un gruppo di studenti del Liceo Artistico Preziosissimo Sangue di Monza a studiare e a proporre un "logo" per il Centro.

Una chiesa particolare nel suo essere, ancora oggi, al centro della Milano frenetica, tesa tra affari, commercio, divertimento e shopping, un'oasi di silenzio, preghiera, contemplazione, ricerca di sé e del senso del vivere di fronte a Gesù Eucarestia esposto quotidianamente all'adorazione di tutti in maniera continuata.

Non un "logo" che "raccontasse un luogo", ma che rivelasse in maniera sintetica ed efficace il senso e la bellezza, oggi, di fare esperienza del Mistero Eucaristico reso visibile nel segno del pane.

L'iniziativa ha visto 19 ragazzi e ragazze accettare questa sfida non facile e affrontare una specifica formazione tecnica, culturale e religiosa in preparazione al lavoro. Guidati dalla loro insegnante di grafica, prof. Mariolina Fossati, e con la consulenza della prof. Angela Bonomi Castelli (designer, membro dell'Ucai di Milano e membro fondatore dell'Associazione Italiana per l'Educazione ai Media e alla Comunicazione), sono stati introdotti, con diversi incontri, alla specificità di San Raffaele come "Centro Eucaristico Arcivescovile" conoscendo il luogo, la sua architettura, la sua storia e la sua arte seicentesca e contemporanea.

04_Arte_e_Fede_SEZIONI.indd 40 11/10/2019 10:33:12

Ogni studentessa o studente ha lavorato con impegno ed entusiasmo e ha scelto, con estrema libertà un elemento particolare da cui partire per elaborare, con creatività, un percorso progettuale articolato con cui , alla fine, ciascuno ha prodotto un proprio "logo". Tutti le proposte hanno rivelato originale elaborazione tecnica, notevole creatività artistica e, soprattutto, profondità di pensiero e di riflessione sul tema proposto.

Una commissione composta da mons. Domenico Sguaitamatti, prof. Angela Bonomi Castelli, prof. Laura Invernizzi (biblista, docente presso la Facoltà Teologica e l'Università Cattolica), maestro Giancarlo Nucci (artista e membro Ucai di Milano) ha visionato gli elaborati e, non senza difficoltà, ha scelto la proposta di Roberto Artifoni che ha saputo mettere insieme semplicità e sintesi grafica, chiarezza di linguaggio estetico, profondità di linguaggio.

Come sezione segnaliamo anche la nuova tappa del percorso artistico e spirituale di otto croci realizzate con vari materiali fusi nel plexiglas e costituenti l'*Appuntamento con il silenzio* di Rossana Gallo Bertoldo che, dopo la prima esposizione a Milano nel battistero bramantesco di Santa Maria presso San Satiro e la successiva nella chiesa di San Francesco a Piacenza, è arrivata nel medioevale borgo di Bobbio trovando un suggestivo luogo espositivo nella cattedrale di Santa Maria Assunta, dallo scorso 27 luglio. Anche in questo caso l'esposizione ha suscitato non soltanto apprezzamento dal punto di vista artistico, ma ha anche attratto numerosi visitatori a pregare.

Gian Battista Maderna

04_Arte_e_Fede_SEZIONI.indd 41 11/10/2019 10:33:13

ORTONA

L'arte fonte di Bellezza

La sezione Ucai di Ortona, in occasione dell'anno dedicato a san Paolo VI, ha organizzato una mostra itinerante sul tema: *L'arte fonte di Bellezza,* per far conoscere papa Montini e il suo amore per la bellezza.

Prima sede della mostra itinerante è stata la chiesa di Villa San Nicola di Ortona. Seconda tappa è stata la chiesa di Villa Grande di Ortona. Quindi la mostra è stata ospitata presso l'Eno-Museo di Tollo e infine nella Sala Eden di Ortona: sedi queste concesse dai sindaci, rispettivamente, di Tollo e di Ortona.

La figura di Paolo VI, per i soci dell'Ucai di Ortona, è stata davvero importante perché è stata sempre presente nelle diverse mostre artistiche e culturali, dando molta rilevanza e conoscenza all'Unione stessa.

Novelia Marinozzi,

04_Arte_e_Fede_SEZIONI.indd 42 11/10/2019 10:33:13

PADOVA
Maria terra del Cielo

In concomitanza della Giornata nazionale dell'arte Ucai 2019 la sezione padovana dell'Unione cattolica artisti italiani ha organizzato la mostra *Maria terra del Cielo,* allestita nella monumentale sacrestia della chiesa di San Gaetano a Padova.

La rassegna, proseguita fino al 31 maggio, comprende una selezione di lavori di pittura, scultura, fotografia, oltre che la performance crossover *Ephrem il siro, vibrante cetra di Maria,* proposta in apertura della manifestazione e poi visivamente documentata in un panello, e una scelta di composizioni poetiche, esposte su cavalletto, realizzate dai poeti Ucai e da loro stessi lette nella serata inaugurale.

Il titolo dell'esposizione è tratto da un antico inno cristiano in cui l'invocazione, più volte ripetuta, a Maria "terra del cielo", sintetizza in una suggestiva immagine l'umiltà della natura umana e al tempo stesso la santità di colei che, preservata dal peccato originale, fu Madre del Redentore e assunta in cielo, regna nell'eterna gloria accanto al Figlio.

Il tema ha trovato vasta eco nell'animo degli artisti teso a tradurre, attraverso la forza delle parole, delle linee e dei colori, le profonde emozioni e le riflessioni suggerite dai versi del breve testo analizzato individualmente ma anche collegialmente in alcune riunioni con il consulente ecclesiastico della sezione padovana, don Roberto Ravazzolo.

Le opere abbracciano tutti i campi in cui operano gli iscritti e, per la diversità degli stili e delle tecniche impiegate dagli autori, il percorso espositivo propone un variegato itinerario in cui le singole personalità danno vita ad una celebrazione della Vergine presentata non solo come madre di Cristo ma degli uomini che la invocano nelle differenti situazioni di difficoltà spirituali o fisiche e a Lei si stringono con la fiduciosa speranza e la confidenza di figli mentre attraversano l'oscurità che li sovrasta nel cammino verso la Luce.

Alcuni artisti si sono invece

04_Arte_e_Fede_SEZIONI.indd 43 11/10/2019 10:33:13

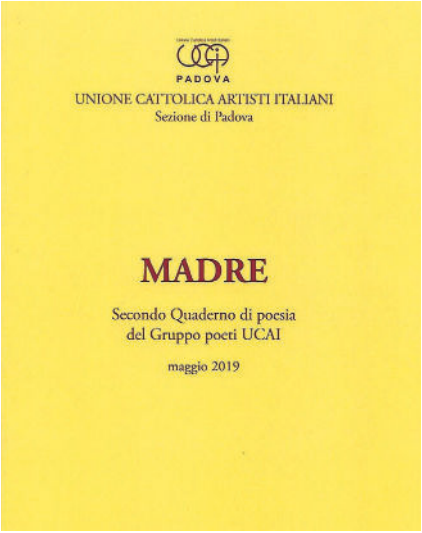
ispirati a Maria quale modello di un'esistenza orientata e sorretta dalla fede, raffigurata da un tenero seme da Lei coltivato con paziente costanza, o hanno voluto sottolineare la sollecita generosità della Vergine nel farsi mediatrice e interprete presso il Figlio, dei bisogni espressi dall'uomo nella preghiera.

I dipinti, le sculture e le fotografie sono opere realizzate da Chiara Beggiato, Massimiliana Bettiol, Alberto Bolzonella, Marisa Giacomin Bolzonella, Paola Bolzonella, Nadia Bovo, Gabriella Ceccherini, Felice Cremesini, Maria Grazia Cremesini, Gianni Nalon, Gabriele Toso, Sofia Zanin, presentati da Laura Sesler, curatrice dell'evento. La performance, ideata ed eseguita da Isa Wianne, è stata da lei stessa introdotta per evidenziare elementi tecnicamente fondanti del suo lavoro e dare avvio ad una riflessione su Maria attraverso le parole di Ephrem il siro.

Le composizioni poetiche create da Raffaella Bettiol, Luigina Bigon, Ofelia Cestaro, Giuseppe Magrin, Maria Luisa Ottogalli, Rosanna Perozzo, Giovanni Sato, Amelia Siliotti, Giovanni Viel, e presentate da Stefano Valentini assieme a Raffaella Bettiol, sono estratte per lo più dell'ampia raccolta di liriche dei poeti Ucai, intitolata "La madre", recentemente pubblicata, che verrà criticamente proposta nella sua completezza, in altra serata di maggio nella stessa sede.

Il 5 ottobre, inoltre, presso il Centro universitario studentesco di Padova, la prof.ssa Maristella Mazzocca, presidente della Società Dante Alighieri di Padova, don Roberto Ravazzolo, consulente ecclesiastico, e Raffaella Bettiol hanno presentato il secondo quaderno del gruppo poeti Ucai di Padova, curato da Luigina Bigon, intitolato Madre". Si compone di due liriche per ciascun autore (sono presenti ben 17 poeti) dedicate rispettivamente una alla Madre celeste, l'atra a quella terrena.

Laura Sesler


PADOVA
UNIONE CATTOLICA ARTISTI ITALIANI
Sezione di Padova

MADRE

Secondo Quaderno di poesia
del Gruppo poeti UCAI

maggio 2019

04_Arte_e_Fede_SEZIONI.indd 44 11/10/2019 10:33:13

PALERMO

Tributo a san Paolo VI

Nel mese di maggio è stata inaugurata nella sede di Palermo, la VI Mostra Nazionale d'Arte UCAI, nella prestigiosa Chiesa di San Giorgio dei Genovesi, sul tema: *Lux Pro Arte. Paulus Papa VI Tributum.* La Presidente Fulvia Reyes, ha presentato i colti relatori, il consulente ecclesiastico mons. Giuseppe Bucaro, lieto e soddisfatto per la scelta del contenuto del testo, lo scrittore professore Tommaso Romano (che ha dato il suo intelligente e profondo pensiero sui lavori esposti ed il significato dell'arte contemporanea), la dottoressa Vinny Scorsone che ha sviluppato il pensiero di papa Paolo VI e del suo input a favore dei pittori e della loro unione con la Chiesa.

È stato introdotto il Trio dei musicisti, Ilenia Zarcone (soprano), Benedetto Ciringione (oboe), Gabriele Filippone (pianoforte), presentati dal maestro Aldo Mausner, direttore musicale della sezione. Anche l'intervento musicale è stato molto gradito al numeroso, attento pubblico presente. Tutti i 35 artisti, sia soci Ucai che esterni, poeti, pittori e fotografi, hanno mostrato opere di forte carattere, pregevole qualità e spessore.

Hanno esposto i pittori: Bauso Veronica, Bellanca Adriana, Bucceri Ada, Calì Rosario, Colletti Maria, De Luca Caterina, Evola Maria D'Anna, Fogazza Loredana, Forte Giuseppe, Gambino Rita, Lala Caterina, Lupinacci Gabriella, Marchiafava Rosalia, Matraxia Giuseppa, Mineo Sara, Misuraca Giuseppe, Monaco Ersilia, Musillami Francesco, Nancy Sofia, Orestano Enza, Orlando Daniela, Palermo Rosalba, Patanella Oliva, Peri Costanza, Reyes Fulvia, Santoro Anna, Vivaldi Aida; i poeti: Allotta Maria Patrizia, Crifasi Giuseppa, Pappalardo Pippo, Romano Tommaso; i fotografi: Lo Verso Maria Pia, Romano La Duca Cinzia, Sorrentino Maria.

Una targa è stata donata al poeta scrittore prof. Tommaso Romano per i suoi meriti speciali ed i suoi interventi alla sezione. Medaglie ricordo al critico d'arte Vinny Scorsone,

04_Arte_e_Fede_SEZIONI.indd 45 11/10/2019 10:33:13

a mons. Bucaro ed ai musicisti per il loro pregevole talento. È stato realizzato un catalogo ed effettuato un filmato dell'Evento.

Mercoledì 29 maggio, in cripta, è stato presentato, con gran successo, il libro *Donne in penombra. Storie semiserie di donne poco importanti* con l'autrice, Mariceta Gandolfo.

Venerdì 31 Maggio, l'arcivescovo mons. Corrado Lorefice, avendo accettato graziosamente l'invito della presidente, alle ore 17 è entrato nella chiesa di San Giorgio dei Genovesi per guardare ogni quadro ed ogni poesia esposti, fermandosi con ogni artista, ascoltando da ognuno spiegazioni, elargendo encomi ed affettuosi commenti, fermandosi sorridente per le foto di rito. Moltissimi i presenti accorsi anche per la presenza di mons. Bucaro e del segretario mons. G. Biancorosso, che anche lui s'è complimentato per il testo della mostra.

In Sede Ucai di Palermo sono state eseguite le elezioni del nuovo Comitato direttivo: presidente Mimmo Scapati, vice Presidente Fulvia Reyes, tesoriere Rosalia Marchiafava, segretaria Anna Santoro; consiglieri: Aldo Mausner,

Foto di gruppo con l'Arcivescovo di Palermo, mons. Corrado Lorefice

04_Arte_e_Fede_SEZIONI.indd 46 11/10/2019 10:33:13

Enza Maria Orestano; ed anche i revisori dei conti e i probiviri.

Il neo presidente eletto ha svolto nel tempo, come socio, un ruolo importante sulla comunicazione, ha presentato suoi scritti con video e commenti interessanti che il pubblico partecipe ha molto gradito, continua con fervore a scrivere e pubblicare libri sulle attività sociali, intellettuali e storiche. Dal prossimo ottobre si aprirà un nuovo ciclo d'incontri culturali dei mercoledì ed è già in programma una mostra sulla "attesa".

Personalmente, sono lieta di avere svolto nel tempo un lavoro carico di entusiasmo che ha contribuito al lancio di molteplici artisti e di moltissimi collegamenti con associazioni, altre sedi Ucai, gallerie d'arte, accademie e personalità di alta cultura e fede, con generosità, umiltà e abnegazione, seguendo le direttive di Roma e le indicazioni del consulente ecclesiastico nazionale mons. Giovan B. Gandolfo e del consulente locale, mons. Giuseppe Bucaro.

Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito allo sviluppo e alla cultura della sezione di Palermo: cardinale Salvatore Pappalardo, mons. Giuseppe Pecoraro, mons. Rino La Delfa, mons. Salvatore Di Cristina, il sindaco Luca Orlando, la dott.ssa Fiorella Capriati della presidenza nazionale, il maestro Aldo Mausner che ha svolto un'eccellente attività musicale, i sacerdoti che hanno ospitato, sia in città che nei paesi, le mostre Ucai e tutte le personalità che hanno partecipato con affetto e simpatia alle decine di manifestazioni, eventi, concerti ed a tutti i cenacoli dei mercoledì, organizzati tra i Soci, con la deliziosa collaborazione della segretaria, prof.ssa Anna Santoro. Grazie a tutti.

Fulvia Reyes

04_Arte_e_Fede_SEZIONI.indd 47 11/10/2019 10:33:13

ROMA 1

E se l'arte fosse sempre sacra?

E se fosse sempre sacra, l'arte, anche se profana? Anche se eversiva, provocatoria, perfino se blasfema? Se lo fosse sempre stata e ne ce ne fossimo mai voluti accorgere? E se proprio per questo apparisse oggi inattuale, inutile in un mondo desacralizzato e di pura funzionalità? Se fosse proprio in questo la ragione della sua agonia eternamente annunciata, della sua presunta autoreferenzialità?

Se fossero comunque dei sacerdoti, gli artisti, forse anche senza saperlo e senza volerlo sapere, e proprio per questo sempre più inascoltati in un mondo ogni giorno un po' più esposto, cioè pornografico, ogni giorno un po' più orfano di mistero?

Bisognerebbe riascoltarla, la voce all'epoca energica di papa Paolo VI registrata dai tecnici della Radio Vaticana quel 7 maggio 1964 in Cappella Sistina, quando celebrò la sua memorabile messa per gli artisti…

Tradiva un misto di autorevolezza e di familiarità, davvero inedita per l'epoca. Colpì fin dalle prime battute quel suo riferimento all'opera dell'artista più assente e insieme più presente di tutti, al capolavoro della Sistina in mezzo a cui si svolgeva la celebrazione, arte nell'arte, dramma nel dramma, vita rappresentata e vita vera. "Abbiamo bisogno di voi", disse umilmente, ricollegandosi a tutta la grande tradizione dei secoli passati che avevano visto la fruttuosa alleanza fra Chiesa e artisti. Ma poi, a quell'atto di umiltà seguì il guizzo teologico e filosofico che ne illustrava i motivi: "il Nostro ministero è quello di predicare e di rendere accessibile e comprensibile, anzi commovente, il mondo dello spirito, dell'invisibile, dell'ineffabile, di Dio. E in questa operazione (…), voi siete maestri".

Rendere accessibile, *anzi commovente*, il mistero, ovvero quella trascendenza che, come specificherà poco oltre, "fa tanto paura all'uomo moderno".

A chi dobbiamo il primato dell'espressione "morte dell'arte"? Forse a Hegel o piuttosto a Croce, o a Nietzsche? Quale paura na-

04_Arte_e_Fede_SEZIONI.indd 48 11/10/2019 10:33:13

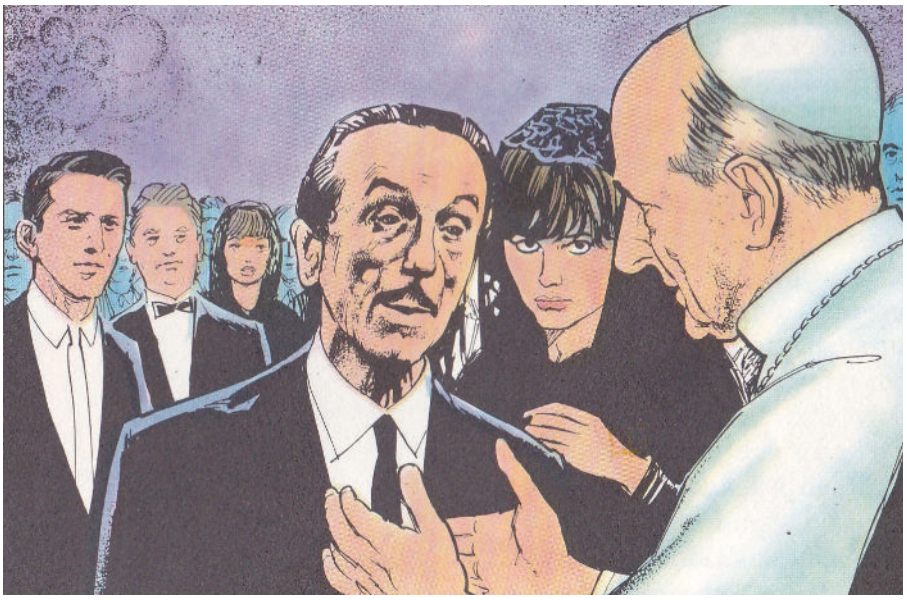
sconde? E di cosa si sono voluti spaventare, tutti costoro? Se l'arte è morta, se la forma sembra prevalere sul contenuto, se la forma si rivela inadeguata al contenuto, forse è proprio *la nostra docilità al mistero* che sta venendo meno, e allora forse i morti siamo noi.

Quando commuove, l'opera del-l'uomo ci porta sempre *da un'altra parte*. È la sua potenza allusiva che la rende potente, decisiva, rivoluzionaria: se da una parte placa, dall'altra inquieta e pone infinite domande: è proprio nascosta dentro le domande la nostra trascendenza quotidiana.

Quando, da giovane presbitero sensibile all'arte, all'indomani della guerra, Giovan Battista Montini fondò l'Ucai, sapeva di dover sostenere uomini e donne di quel tempo a ricostruire paesi e città distrutti dal conflitto, ma anche e soprattutto a ravvivare coscienze, legami umani, speranze.

Per certi versi il panorama di oggi è simile: un panorama di rovine, soprattutto interiori. È il mondo sovraesposto della comunicazione quantica che non lascia zone d'ombra, che sembra mangiarsi il mistero, disseminando ovunque "ruderi" di umanità. Ma non è così, e i cristiani lo sanno bene.

La missione "sacra" dell'artista è



Paolo VI e l'incontro con gli artisti del maggio 1964 in una vignetta di Gianni De Luca da *I dodici in Cammino*, Edizioni Paoline, Roma 1969

04_Arte_e_Fede_SEZIONI.indd 49 11/10/2019 10:33:13

sempre quella del mediatore, del costruttore di ponti fra buio e luce: la bellezza oggi sempre più camuffata e tradita attende di essere riscoperta e mostrata al mondo. E la bellezza è sempre sacra, è sempre " di Dio". Le vicende recenti di Ucai Roma 1 Galleria La Pigna (la morte improvvisa del caro Carlo Marraffa il 30 marzo scorso) e il successivo, inevitabile disorientamento circa la missione originaria di questa realtà storica di così lunga e "sacra" tradizione, ci hanno fatto scorgere di nuovo la pepita che continuava a brillare nel fondo del fiume. E ci è tornata la memoria.

In questo senso si impegnerà il nuovo direttivo composto dal presidente Giancarlo Zampini, dalla direttrice della Galleria Laura De Luca, dal tesoriere Giovanni Trimani, dalla segretaria Angela Tata, dai consiglieri Elisabetta Bertulli, Antonio Bruni, Paola Del Plato, Dante Fasciolo, e dal consigliere ecclesiastico Luigi Falcone. Insieme a tutti i soci vecchi e nuovi e in sintonia con le altre sezioni Ucai, che chiameremo presto a un confronto sulla domanda di apertura: ma l'arte non è sempre sacra?

Laura De Luca

04_Arte_e_Fede_SEZIONI.indd 50 11/10/2019 10:33:13

ROMA 2

Dall'oleografia alla poesia

La mostra d'arte contemporanea Nuovi sguardi sulle bellezze di Roma: dall'oleografia alla poesia, si è inaugurata sabato 4 maggio ed è proseguita fino all'11, presso Palazzo Valentini a Roma, nell'ambito della "Giornata dell'arte", dedicata a livello nazionale da parte dell'Ucai.

Gli artisti partecipanti (Rosa Maria Avallone, Wanda Bettozzi, Iginia Bianchi, Peppe Bianchi, Ercole Bolognesi, Angelo Bottaro, Anna Coppi, Clara Di Curzio, Francesca Romana Fragale, Annamaria Guidantoni, Sally La Barbera, Domenica Luppino, Duilio Marchesini, Gino Meddi, Claudio Morleni, Gianluigi Poli, Riccarda, Giselda Santarelli, Gioacchino Schembri) appartengono al Gruppo Ucai Roma 2, di cui è presidente Ercole Bolognesi, che

04_Arte_e_Fede_SEZIONI.indd 51 11/10/2019 10:33:14

ha ideato e organizzato la mostra, curata criticamente dalla scrivente Lucrezia Rubini.

Alla manifestazione, patrocinata dalla Città Metropolitana di Roma Capitale, sono intervenuti, oltre al presidente dell'Ucai Roma 2 Ercole Bolognesi, la vicepresidente dell'Ucai nazionale Fiorella Capriati, autorità politiche e personaggi della cultura di Roma, oltre a cittadini e turisti di passaggio. Gli artisti, 18 pittori e uno scultore, hanno trattato squarci di Roma in una versione inedita, in quanto la mostra intende offrire, delle "bellezze" della città di Roma, una visione inedita, eppure attuale. Le opere esposte offrono elementi di riconoscibilità dei luoghi più frequentati dai percorsi turistici, oppure angoli nascosti e poco conosciuti. Lo scopo è quello di muovere uno sguardo epifanico su tali luoghi, in modo da rivelarli, riscoprirli, rivederli con una lente speciale, quella dell'arte, che non fa vedere meglio, ma fa vedere "oltre", verso un'eccedenza che nessuna foto, nessuna descrizione banalmente mimetica può rendere. In tal senso la "visione" delle bellezze di Roma potrà essere fruita con occhi nuovi, riscattando quelle immagini dall'assuefazione oleografica da souvenir. Ancora, questa rilettura, rivisitazione, ricodificazione, potrà recuperare dimensioni della meraviglia, perdute nell'assuefazione del già visto, propinato dai mass media.

Le strategie, messe in atto dagli artisti per tale azione – che potremmo definire di recupero di immagini antiche, ma in un'ottica nuova, ovvero contemporanea, viva, concreta, moderna, al passo coi tempi –, consistono nell'affabulazione, nell'incantamento, nella sospensione della poesia, della fiaba, della trasfigurazione fantasiosa e fantastica, che potrà lasciare il segno nel cuore di chi guarda le opere d'arte esposte e trasferire tali suggestioni e pathos nella Roma che si offrirà al suo sguardo, nuova, appunto. Basti, in tal senso, l'esempio dell'opera di Ercole Bolognesi "Roma sotterranea" che, trasfigurando reperti antichi, li fa emergere dal passato e li rende presenti, non come memento mori, ma come medium per un dialogo ideale tra quel passato e questo presente, tra quelle radici e un futuro che si radica nel presente, per poterne trarre linfa salvifica, attraverso la riflessione, tanto più profonda, in quanto empatica, che emerge dall'incontro con l'opera d'arte.

Lucrezia Rubini

04_Arte_e_Fede_SEZIONI.indd 52 11/10/2019 10:33:14

TREVISO

Il Cantico delle Creature

La sezione di Treviso ad oggi è già alla terza mostra di pittura e scultura. Quest'ultima è stata allestita nel Chiostro di San Francesco a Treviso dal titolo "Laudato Sii" dal 01 al 12 giugno 2019. I Soci si sono prodigati per dar il meglio di sé, la mostra è stupenda proprio perché il testo del "Cantico delle Creature" da ampio spazio a temi di interpretazione, dagli elementi ai fiori, all'erba, alle piante, alla frutta , al sole, la luna, le stelle, il vento ecc. Ci siamo studiati per bene il Cantico delle Creature per restare in tema con i dipinti. Ovviamente ho inviato ai Soci il testo originale e quello in italiano. Ancora oggi, a distanza di 700 anni chi legge il Cantico delle Creature si fa coinvolgere e prova una immensa emozione.

Paolo Cecconato

04_Arte_e_Fede_SEZIONI.indd 53 11/10/2019 10:33:14

VENEZIA

Il nostro contributo alla Biennale

In occasione della Biennale d'Arte 2019, la sezione Ucai di Venezia, in collaborazione con lo Spazio SV - Centro Espositivo San Vidal, ha promosso una mostra collettiva che ha coinvolto gli artisti soci di varie sezioni Ucai d'Italia. La mostra, dal 13 luglio al 25 agosto, ha costituito un vero e proprio Padiglione Ucai Nazionale allestito nella Scoletta di San Zaccaria.

All'interno dell'esposizione, uno spazio più ampio è stato dedicato al maestro svizzero Marzio Banfi, per aver ricevuto dalla presidenza dell'Ucai Nazionale il conferimento del Premio alla carriera, per la sentita partecipazione all'interno della Sezione Ucai Venezia e per il notevole spessore artistico riconosciutogli durante la sua carriera decennale.

Obiettivo di questo Padiglione, quello di inserirsi nel ricco contesto artistico della Biennale con un taglio unico, puntando maggiormente l'attenzione sulle tematiche più sensibili legate al mondo della spiritualità nel senso più vasto, rapportate alla contemporaneità e alle tematiche di questo preciso momento storico.

Un'occasione unica per tutti gli artisti, che hanno avuto la possibilità di essere presenti nella città lagunare nel periodo più ambito e vivace a livello culturale ed internazionale, ricco di eventi e manifestazioni collaterali legati all'arte contemporanea.

Occasione che ha voluto anche essere un tentativo di confronto e riavvicinamento tra artisti provenienti da ambiti e linguaggi diversi, riproponendo il luogo della Scoletta come spazio aperto al dialogo e alla discussione, proprio come è rimasto in presso nella memoria dei soci di lunga data, dal tempo della sede dell'associazione nella Chiesa di San Vidal. Un auspicio che viene proposto nella speranza che si possa ripetere in futuro con una partecipazione sempre più sentita e numerosa.

Il giorno del vernissage, dopo la presentazione dei critici tutti gli artisti sono stati omaggiati con una targa di partecipazione.

04_Arte_e_Fede_SEZIONI.indd 54 11/10/2019 10:33:14

Protagonista allo Spazio Sv – Centro Espositivo San Vidal, dal 17 al 29 novembre scorso è stato invece l'artista piemontese Carlo Caretta (1920 – 1990) con la mostra dal titolo "Il mutevole fluire della vita. Ossessioni, angosce, rinascita".

Nato in provincia di Alessandria, Caretta ha avuto una formazione da geometra che lo ha indotto ad appassionarsi inizialmente al disegno tecnico, per poi distanziarsene per esplorare il mondo della pittura in maniera autentica, libero da rigidi formalismi. Ha iniziato a dipingere con continuità dopo il durissimo periodo di prigionia nel lager Dachau: una ferita questa, che Caretta si è portato dentro per tutta la vita e di cui non ha mai voluto parlare, se non attraverso le sue creazioni.

Fino agli anni '70 ricorrono nelle sue opere i temi dolorosi e angoscianti, resi artisticamente con un evidente espressionismo drammatico. A tratti compaiono anche paesaggi futuristici, volumetrie e strutture simili ad alveari che richiamano alla sua formazione tecnica e alla sua passione per l'apicoltura. In questi anni è tornato ad un uso brillante dei colori, stesi a campiture più larghe e apparentemente senza emotività. Un artista che specialmente nell'ultima parentesi di vita, ha ripescato la luce e il colore, come a voler ridare un bagliore di speranza, espressione di una pace forse ritrovata. Nonostante le atrocità vissute e la mutevolezza degli avvenimenti e degli stati d'animo, Carlo Caretta è riuscito ad elaborare un linguaggio possibilista e fiducioso, segno di un uomo che ha voluto regalarsi l'opportunità di vivere un'intima rinascita.

È vero, principe, che voi diceste un giorno
che il mondo lo salverà la "bellezza"?
Signori – gridò forte a tutti –
il principe afferma che il mondo
sarà salvato dalla bellezza (…).
Quale bellezza salverà il mondo?

Fedor Dostoevskij
(da *L'idiota*)

04_Arte_e_Fede_SEZIONI.indd 56 11/10/2019 10:33:15

Unione Cattolica Artisti Italiani

Arte e Fede

INFORMAZIONI U.C.A.I.
Quadrimestrale di Arte e Cultura